

1. L'educazione di Ovidio nelle scuole di retorica

Seneca Retore, *Controversiae* II, 2, 8 & 12

Hanc controversiam memini ab Ovidio Nasone declamari apud rhetorem Aurelium Fuscum, cuius auditor fuit, cum diversum sequeretur dicendi genus, nam Latronis admirator erat. Habebat ille comptum et decens et amabile ingenium. Oratio eius iam tum nihil aliud poterat videri quam solutum carmen.

Declamabat autem Naso raro controversias et non nisi ethicas. Libentius dicebat suasorias. Molesta illi erat omnis argumentatio. verbis minime licenter usus est, non (ut) in carminibus, in quibus non ignoravit vitia sua, sed amavit.

Mi ricordo che questa controversia era declamata da Ovidio Nasone presso il retore Aurelio Fusco, del quale fu alunno, sebbene seguisse un diverso genere di eloquenza, infatti era ammiratore di Latrone. Egli aveva un ingegno raffinato, elegante e amabile. Il suo discorso già allora non poteva sembrare altro che una poesia sciolta dal verso.

Nasone dunque declamava raramente controversie, e soltanto quelle rivelatrici del carattere. Pronunziava più volentieri le suasorie. Gli rimaneva fastidiosa ogni argomentazione, non adoperò affatto le parole con eccessiva libertà, neppure nei componimenti poetici, nei quali non ignorò i suoi vizi, ma anzi li amò.

2. Le motivazioni della relegazione di Ovidio

Tristia II, 207-212

Perdiderint cum me duo crimina, carmen et error, alterius facti culpa silenda mihi; nam non sum tanti, renovem ut tua vulnera, Caesar, quem nimio plus est indoluisse semel. Altera pars superest, qua turpi carmine factus arguor obsceni doctor adulterii.

Sebbene due accuse mi abbiano rovinato, un poema e un errore, io devo tacere la colpa del secondo fatto; infatti non valgo così tanto da rinnovare le tue ferite, o Cesare, che è già troppo che tu abbia sofferto una sola volta. Rimane l'altro motivo, per cui sono accusato di essermi fatto maestro con un turpe poema del vergognoso adulterio

3. Le giustificazioni del poeta

Tristia III, 6, 27-35

Nec breve nec tutum, quo sint mea, dicere, casu lumina funesti conscia facta mali: mensque reformidat, veluti sua vulnera, tempus illud, et admonitu fit novus ipse pudor; sed quaecumque adeo possunt afferre pudorem, illa tegi caeca condita nocte decet. Nil igitur referam nisi me peccasse, sed illo praemia peccato nulla petita mihi, stultitiamque meum crimen debere vocari, nomina si facto reddere vera velis.

Non è breve né sicuro dire in quale occasione i miei occhi siano diventati complici di un funesto misfatto: e la mente rifiuta quel momento, come sue ferite, e la vergogna stessa si rinnova con il dolore; ma qualunque cosa possa portare a tal punto vergogna avvolta dalla tenebra fitta deve essere tenuta nascosta. Quindi non dirò nulla, se non che io ho sbagliato, ma con quello sbaglio non ho ricercato alcun vantaggio, e la mia colpa deve essere chiamata sventatezza, se si vuole dare al fatto il suo vero nome.

Tristia II, 104-105

Cur aliquid vidi? Cur noxia lumina feci? Cur imprudenti cognita culpa mihi? Inscius Actaeon vidit sine veste Dianam: praeda fuit canibus non minus ille suis. Scilicet in superis etiam fortuna luenda est, nec veniam laeso numine casus habet.

Perché ho visto qualcosa? Perché ho reso colpevoli i miei occhi? Perché senza volere ho conosciuto una colpa? Inconsapevolmente Atteone vide Diana svestita: nonostante ciò egli fu preda per i suoi cani. Certamente con gli dei bisogna scontare anche la sorte, e il caso fortuito non conosce perdono, se è stato offeso un dio.

4. La dedica dei *Fasti* a Germanico Cesare

Fasti I, 3-6

Excipe pacato, Caesar Germanice, voltu hoc opus et timidae derige navis iter, officioque, levem non aversatus honorem, en tibi devoto numine dexter ades.

Accogli con volto sereno, o Germanico Cesare, quest'opera e dirigi la rotta della timida nave, e non disdegnando il lieve tributo, sii propizio con la tua autorità a quest'opera a te consacrata.

5. Il catasterismo della Vergine

Arato, *Fenomeni* 133-136

Καὶ τότε μισήσασα Δίκη κείνων γένος ἀνδρῶν
ἔπαθ' ὑπουρανίη. ταύτην δ' ἄρα νάσσατο χόρην,
ἧχί περ ἐννυχίη ἔτι φαίνεται ἀνθρώποισιν
παρθένος, ἐγγύς ἐοῦσα πολυσκέπτοιο Βοώτεω

E allora la Giustizia, avendo preso in odio la generazione di tali uomini
volò sotto il cielo, e occupò questa regione
dove ancora la vergine durante la notte si mostra agli uomini
essendo vicina a Boote ampiamente visibile

Germanico, *Fenomeni di Arato* 137-139

*Deseruit propere terras iustissima virgo,
et caeli sortita locum, qua proximus illi
tardus in occasu sequitur sua plaustra Bootes.*

Allora la giustissima vergine abbandonò in fretta la terra ed
ebbe in sorte una regione del cielo, dove vicinissimo a lei
Boote, lento a tramontare, tien dietro al suo carro

6. La giustizia del principe

Epistulae ex Ponto III, 6, 23-26

*Principe nec nostro deus est moderatior ullus,
iustitia vires temperat ille suas;
nuper eam Caesar facto de marmore templo,
iam pridem posuit mentis in aede suae*

Nessun dio è più moderato del nostro principe,
egli governa le sue forze con giustizia
Cesare da un tempio fatto or ora di marmo
già da tempo la pose nel santuario della sua mente